

Poteri centrali e periferici di fronte allo sfollamento di massa: il caso della provincia di Forlì, 1940-1944

Elena Cortesi

Storicamente, 2 (2006).

ISSN: 1825-411X. Art. no. 8. DOI: [10.1473/stor382](https://doi.org/10.1473/stor382)

Come reagì la struttura accentratrice e totalitaria del regime fascista italiano di fronte all'emergenza bellica?

Già nel 1995 Luca Baldissara concludeva, analizzando il caso di bolognese, che tra il '40 e il '45 le necessità e le urgenze che drammaticamente condizionavano la vita nella penisola ampliarono e rafforzarono, velocemente e da subito, non normativamente ma di fatto, gli ambiti di intervento e le funzioni di coordinamento delle amministrazioni locali, riassegnando a esse, nell'attività quotidiana, una centralità che la costruzione dello Stato fascista aveva via via compromesso [1].

Anche i miei studi su una delle più diffuse e importanti emergenze provocate dalla guerra nell'intera penisola, quella dello [sfollamento](#), mettono in luce numerose e crescenti (nel numero e nella gravità) contraddizioni, smagliature e mancanze nei tentativi del regime di organizzare, coordinare e controllare dall'alto, totalmente, la vita del paese, in ogni suo aspetto, lungo tutti gli anni di guerra, e ritengo rivelino che, di fronte a un potere centrale in grave difficoltà, gli amministratori periferici (in particolare quelli statali e municipali) dovettero agire di propria iniziativa e non di rado in piena autonomia [\[2\]](#).

Con l'idea che analizzare da vicino il rapporto tra poteri centrali e poteri periferici negli anni della seconda guerra mondiale possa dare un contributo significativo alla storia del regime fascista (e dei totalitarismi) e anche a quella degli italiani in guerra, in quanto le modalità di interazione di questi poteri influì inevitabilmente e profondamente sulla loro quotidianità, in questo mio contributo punterò l'attenzione sugli organi che al centro e localmente si occuparono di gestire gli aspetti organizzativi, politici e assistenziali dello sfollamento e interagirono tra loro, quasi mai linearmente e di rado serenamente, determinando così le coordinate di fondo di quel fenomeno e di quella esperienza nell'ambito della provincia di Forlì.

Un caso di studio, quello del Forlivese (con questo termine farò riferimento sempre a quello che era allora l'intero territorio provinciale, comprendendo quindi anche l'attuale provincia di Rimini), particolarmente interessante, poiché questa parte di Romagna, per le sue infrastrutture turistiche, già allora in pieno sviluppo, e per la marginalità economica e militare, divenne involontariamente uno dei principali luoghi di destinazione degli italiani che fuggivano dalle zone distrutte e/o minacciate dagli attacchi aerei. Tanto che tra il novembre '42 e l'agosto '43, [20.848 persone](#) provenienti da tutta la penisola vi si riversarono, concentrandosi soprattutto nei principali comuni costieri (quello di Rimini in particolare). Nei mesi successivi, poi,

l'evacuazione forzata (ordinata dai tedeschi) o volontaria dalle zone poste in prossimità del fronte militare accrebbe il numero degli "stranieri" presenti di altre 10.000 unità circa. Nel frattempo (siamo nell'autunno del '43) l'intera provincia diveniva una zona di primaria importanza strategica sia per i tedeschi (che vi costruirono l'estremità adriatica della linea Gotica nonché una linea di fortificazione lungo la costa per coprirsi le spalle da eventuali attacchi dal mare) sia per gli angloamericani (ai quali offriva un corridoio pianeggiante per entrare nella pianura padana).

Volendo analizzare i rapporti tra organi centrali del regime e poteri locali di fronte allo sfollamento in questa fetta di Romagna diviene inevitabile articolare l'analisi sovrapponendo sei piani cronologici: "i fatti" nazionali (primo fra tutti l'8 settembre '43 che portò in tutta la penisola, e anche nel Forlivese, profondi e successivi cambi di protagonisti e ruoli); quelli locali (per esempio l'inizio dei bombardamenti sulle tre maggiori città della provincia); le fasi della gestione centrale dello sfollamento; quelle della gestione locale; il modificarsi spontaneo del "fenomeno sfollamento" nell'intera penisola; la sua evoluzione nel Forlivese. Semplificando molto si delineano quattro fasi contemporaneamente cronologiche e tipologiche, non però nettamente separate tra loro.

Il "primo sfollamento", giugno '40 - autunno '42

Nel giugno '40 e nei primi mesi successivi all'entrata in guerra, il fenomeno di fuga dai grandi centri urbani immediatamente e spontaneamente iniziato coi primi

bombardamenti [3], non venne considerato dal regime come un "problema", ma come una utile precauzione da sollecitare. Di sfollamento delle città con più di 100.000 abitanti si era infatti parlato in Italia fin dall'inizio degli anni Trenta quando il Comitato centrale interministeriale per la protezione antiaerea (CCIPAA) – organo dipendente in un primo momento dal ministero dell'Interno (MI) poi da quello della Guerra e ramificato localmente in

Comitati provinciali presieduti dai prefetti – aveva iniziato a studiare le basi organizzative di un sistema di protezione della popolazione civile dai bombardamenti aerei e si era immediatamente reso conto dell'impossibilità, dovuta a motivi logistici, economici e psicologici, di garantirne uno realmente efficace, soprattutto nelle città più grandi. Già nel '31 l'allora responsabile del CCIPAA, il generale Giannuzzi Savelli, aveva così affermato che il provvedimento più sicuro sarebbe stato quello di diminuire la popolazione da proteggere [4].

Su questa linea tra il '34 e il '39 erano state approntate una serie di norme generali – che dovevano essere contestualizzate dai prefetti con apposite direttive locali –, poi definite *Piano di diradamento della popolazione civile*, che alla base, però, non avevano alcun vero "piano", ma solo l'idea che per "diradare" la popolazione cittadina sarebbe bastato stimolare e riuscire a gestire lo sfollamento di solo una parte di essa e internamente ai territori provinciali, anzi per lo più limitatamente ai contadi, possibilmente solo serale e con predominanti caratteristiche di spontaneità e autosostentamento. Costruito su questa ipotesi, il *Piano di diradamento* lasciava tutta l'organizzazione e la gestione dello sfollamento nelle mani delle autorità locali: gli aspetti politico-organizzativi (cioè, in pratica, la funzione di coordinamento e controllo superiore) erano affidati alle prefetture, quelli logistici e assistenziali (cioè la vera gestione quotidiana, anche economica) ai municipi.

Ciò che più sorprende e qui più ci interessa è che tale impostazione e l'idea su cui si reggeva – nate da una grave sottovalutazione del problema del tutto affine e strettamente collegata alla superficialità con cui il regime affrontò ogni aspetto della protezione dei civili dagli attacchi aerei – sembrano essere rimaste alla base della gestione centrale dello sfollamento anche negli anni successivi, continuando a scaricare gran parte delle

decisioni e delle responsabilità in materia di sfollamento “sulle spalle” di prefetti e podestà. La mancata elaborazione al centro, lungo tutti gli anni del conflitto, di un vero piano che, sia a livello nazionale sia locale, fornisse norme chiare, prevedesse il coinvolgimento di più protagonisti (enti, istituti, organi del partito), delineando precisi ruoli e magari offrendo i mezzi necessari, stupisce ancora di più se si considera che fin dall'estate del '40 le norme che componevano il Piano di diradamento si dimostrarono insufficienti e troppo vaghe, tanto che in quel luglio il MI era costretto a ordinare ai prefetti di bloccare ogni spostamento di popolazione e anche di favorire il ritorno alle loro case di coloro che erano già sfollati. Insomma, le autorità, centrali e locali, si erano subito trovate in difficoltà nel gestire quella che era stata davvero una fuga geograficamente circoscritta, ma quotidiana e più ampia e disordinata del previsto, nonché attuata soprattutto da sfollandi bisognosi di tutto [5].

Nei due anni successivi (estate '40-autunno '42), comunque, poco altro venne detto e fatto, sia al centro sia in periferia, in tema di sfollamento. Non perché l'ordine ministeriale del luglio '40 fosse riuscito a fermare del tutto la fuga dalle città bombardate, ma perché questa interessava, alternativamente e a singhiozzo, solo alcuni centri urbani della penisola e tendeva a rimanere localizzata [6].

Seconda e terza fase dello sfollamento: autunno '42-settembre/novembre '43

Quando, tuttavia, nell'ottobre '42, l'offensiva aerea nemica si scatenò con una violenza e intensità nuove, in particolare sulle città del nord, *il Piano di diradamento* fu nuovamente tirato fuori dal cassetto. Ma nell'autunno-inverno '42 la situazione che si venne velocissimamente a creare era assai diversa da quella ipotizzata dal regime negli anni '30 e anche da quella che si era tentato di affrontare nel '40: a spostarsi, a volte (dove era ancora possibile trovare accoglienza) nel corto raggio comunale e/o provinciale, ma

anche e sempre più spesso per grandi distanze, era una crescente massa di italiani in fuga, per lo più senza altro che gli abiti indossati, spinti dalla paura, o dal non avere più una casa, o dalla difficoltà di vivere in città i cui servizi stavano saltando per aria, e soprattutto dalle riattivate e continue sollecitazioni a sfollare provenienti dai vertici del regime, ancora inermi di fronte alla necessità di difendere la popolazione dagli attacchi aerei. Il duce stesso il 2 dicembre '42, alla Camera dei fasci e delle Corporazioni, recuperava e ricordava una propria frase di cinque anni prima: «Bisogna sfollare le città. Soprattutto dalle donne e dai bambini». E il giorno successivo scriveva ai prefetti chiaramente incaricandoli di assumere la gestione dello sfollamento:

Avete udito il mio appello mettetevi all'opera perché gli sfollandi abbiano la prova, col minimo di burocrazia, che nel tempo fascista la solidarietà nazionale si attua in forme concrete, sollecite, generose, sono sicuro che lo farete e informatemi. Mussolini [7].

Il 4 dicembre l'Ispettorato per i servizi di guerra del MI (ISG) inviava a tutti i prefetti un *Riassunto delle disposizioni impartite in tema di sfollamento e di assistenza alle popolazioni sfollate* che iniziava con queste parole:

Nel recente suo discorso il duce ha ancora una volta ammonito perché si provveda in modo rapido allo sfollamento dei maggiori centri urbani e delle città industriali fatte bersaglio dalle offese nemiche. Tale esortazione, che per noi è un ordine, non ha bisogno di commento. [...] confido che i prefetti vorranno intervenire con la più ampia opera di persuasione per stimolare, agevolare ed accelerare lo sfollamento volontario di quella parte della popolazione, la cui presenza nei grandi agglomerati urbani o nei centri industriali, soggetti alle offese nemiche non sia giustificata da alcuna

particolare ragione inerente all'attuale stato di guerra [8].

Il *Riassunto* univa le vecchie norme del *Piano di diradamento* (coi pochi aggiustamenti apportati a esso tra il '40 e il '42) a una serie di nuove indicazioni che l'ISG aveva elaborato e diramato in tutta fretta tra l'ottobre e la fine di novembre '42 e che riguardavano in particolare l'accoglienza, la sistemazione e il sostentamento degli sfollati – quest'ultimo affidato agli Enti comunali di assistenza –, oltre a un tortuoso iter burocratico che doveva accompagnare chi sfollava in modo da offrire al regime la possibilità di seguire ogni minimo spostamento di popolazione e così redistribuire adeguatamente le risorse (prodotti tesserati, tessere, appositi finanziamenti), come se quest'ultima ulteriore complicazione fosse tranquillamente risolvibile nell'ormai totale crisi del sistema di approvvigionamento [9].

Appare comunque invariata, in queste nuove indicazioni, l'idea che spettasse principalmente alle autorità locali occuparsi di sfollandi e sfollati. In un riepilogo delle principali «norme sulla disciplina dello sfollamento ed assistenza alle popolazioni sfollate», per esempio, inviato sempre il 4 dicembre '42 dall'Ufficio assistenza dell'ISG ai prefetti, si legge: «i Podestà in ogni Comune sono i soli responsabili di tutta l'organizzazione di ricezione e sistemazione e assistenza degli sfollati» [10]. Ai prefetti venne inoltre riconosciuta la facoltà di intervenire coattivamente, se necessario, senza approvazione superiore, per recuperare alloggi, vestiti, coperte e ogni altra cosa indispensabile alla sopravvivenza degli sfollati [11]. Facoltà che dal marzo '43, per quanto riguardava gli alloggi, i prefetti poterono anche delegare direttamente ai podestà [12].

Sempre osservando la situazione dal Forlivese, dal novembre-dicembre '42 all'estate '43 le disposizioni centrali riguardanti lo sfollamento si susseguirono senza sosta ma, almeno così sembra, ancora senza una vera logica organizzativa. L'idea che si ricava dalla documentazione è quella di

una “corsa” a risolvere in modo disordinato e affannoso i problemi che i prefetti italiani, alternativamente e sempre più drammaticamente, segnalavano. E in questa corsa gli uffici romani giungevano molto spesso in ritardo rispetto ai provvedimenti che il prefetto forlivese e/o i suoi podestà avevano già dovuto adottare per fronteggiare il veloce evolversi dell'emergenza. Tanto che non di rado le direttive ministeriali finivano per costituire un problema ulteriore, poiché costringevano gli enti locali a riorganizzare in base ai criteri centrali ciò che seguendo criteri locali era già stato in tutto o in parte approntato. Una tale intempestività scatenava l'insofferenza dei podestà sui quali, come sappiamo, ricadeva tutta la gestione logistica ed economica quotidiana del “problema sfollamento”. Le loro proteste giungevano sul tavolo del prefetto che, dai documenti conservati negli archivi della prefettura forlivese, appare sì un ligio rappresentante dello Stato, e quindi pronto a ribadire le disposizioni centrali, ma con un'indole pragmatica assai forte che lo portava anche a perorare le cause dei propri podestà presso gli uffici ministeriali (questa considerazione vale indubbiamente per Marcello Bofondi, che guidò la provincia di Forlì in questo periodo, fino all'agosto '43, ma ritengo si possa estendere anche al prefetto successivo Florindo Giammichele).

Dal canto loro, però, gli organi statali erano del tutto sordi ai problemi particolari ed esclusivamente intenti a cercare di affrontare la “questione sfollamento” esclusivamente tenendo conto dei problemi finanziari dello Stato, di quelli politici interni e internazionali e soprattutto delle esigenze di mobilitazione e di produzione bellica. Cosicché, come sottolinea anche Mauro Maggiorani [13], l'incongruenza tra l'astrattezza delle disposizioni centrali e il dramma quotidiano divenne velocemente assoluta.

Ricadeva pertanto sulle spalle del prefetto e soprattutto dei podestà l'urgenza di trovare e organizzare soluzioni realistiche alle emergenze che il continuo arrivo di sfollati innescava localmente. Soluzioni realistiche, ma che

al tempo stesso non dovevano essere in contrasto con le direttive nazionali, e questo era un compromesso non sempre facile da raggiungere.

In questo “quadro” non vi era quasi traccia del partito. A esso, ai suoi organi femminili e giovanili in particolare, le norme del novembre-dicembre '42 affidavano la gestione dello sfollamento volontario dei **bambini** dalle città bombardate (oltre a compiti di prima assistenza verso gli sfollandi che giungevano nelle stazioni ferroviarie), concedendo in questo settore totale autonomia gestionale pur all'interno di un rapporto di collaborazione con i poteri locali. Nel Forlivese, in quell'autunno-inverno '42 come nel successivo evolversi drammatico e veloce dell'emergenza, in realtà il Pnf non sembra avere alcuna voce in capitolo e ben poca capacità d'iniziativa. Ciò sembra confermare, almeno per la provincia di Forlì, l'ipotesi avanzata da Baldissara di un progressivo sostituirsi, nel corso del conflitto, degli enti locali (in particolare dei comuni) al partito [14]. Cosa che invece non avvenne, o non avvenne del tutto, a quanto pare, ad esempio nel vicino Pesarese dove il Pnf cercò fino all'ultimo di avere un ruolo di rilievo nella gestione dei problemi locali, ponendosi anche, a volte, in contrasto col prefetto nel tentativo di ricompattare attorno al fascismo e al regime la fiducia della popolazione “indigena” e pure degli sfollati “stranieri” [15].

L'autonomia che gli enti locali, soprattutto i comuni, si trovarono ad avere nella gestione dello sfollamento fece sì che all'interno della provincia forlivese realtà contraddistinte da maggiori capacità d'iniziativa, prontezza ed efficacia organizzativa si alternassero ad altre in parte o del tutto in passiva attesa dell'intervento prefettizio. E Bofondi (ma anche, successivamente, Giammichele), dovendo intervenire a colmare e a coordinare, tendeva a far proprie e a diffondere le soluzioni elaborate dalle municipalità più efficienti. Tanto che la maggior parte della corrispondenza prefettizia di quel periodo attorno al problema dello sfollamento che ho trovato e analizzato nel fondo del gabinetto di prefettura lega il capo della

provincia al commissario di Rimini, Eugenio Bianchini. Fu soprattutto quest'ultimo, infatti, che, sia perché si trovò ad affrontare la fetta quantitativamente più ampia del problema, sia per le sue evidenti capacità "manageriali", sia perché probabilmente aveva a disposizione risorse economiche e umane più efficaci, diede progressivamente la propria impronta alla gestione dello sfollamento in tutta la provincia.

Fin dal novembre '42, a partire dalle frettolose e insufficienti norme centrali [16], Bianchini era riuscito a creare un'organizzazione dell' **accoglienza degli sfollati** davvero minuziosa, coinvolgendo gran parte degli uffici ed enti che aveva a disposizione e dando a essi autonomia e potere. Alla Direzione servizi turistici dell'Azienda di soggiorno, per esempio, aveva affidato il compito particolarmente importante e difficile del reperimento degli alloggi e per tale ruolo aveva dato a essa la piena facoltà di disporre d'ufficio, autonomamente, la riapertura degli alberghi e delle pensioni esistenti nel comune man mano che se ne fosse presentata la necessità [17].

A emanare ordini di requisizione di appartamenti e case private, e anche di coperte e stufe giacenti presso commercianti all'ingrosso e al minuto, provvedeva invece Bianchini stesso, prima del marzo '43 chiedendo di volta in volta l'intervento prefettizio, poi autonomamente [18]. Nell'intera provincia la situazione e i meccanismi tra poteri sin qui descritti rimasero sostanzialmente immutati fino al settembre '43 nonostante il cambio al vertice della prefettura, alcuni avvicendamenti a capo dei comuni [19] e anche l'improvviso tentativo del regime di attuare una completa inversione di rotta.

Se nel novembre '42, infatti, era in qualche modo parso possibile gestire il crescente sfollamento spontaneo e addirittura, come abbiamo visto, sollecitarlo, solo tre mesi più tardi la vastità raggiunta dal fenomeno e i gravi problemi che esso stava creando sia nelle città abbandonate sia nei luoghi di arrivo, costrinsero il regime a tentare di bloccarlo. Non solo: tutti coloro

che erano già sfollati dovevano essere risospinti verso i luoghi d'origine. Il nuovo sottosegretario all'Interno, Umberto Albini, così scriveva a tutti i prefetti il 19 febbraio '43, pochi giorni dopo la propria nomina:

Situazione creatasi in questi ultimi tempi at causa accentuate azioni aeree nemiche at centri urbani ha dimostrato che non est assolutamente possibile trasferire et sistemare convenientemente in altre zone larghe masse popolazioni che sfollano da località colpite date scarse capacità ricettive deficienza mezzi trasporto et difficoltà inerenti at servizi alimentari et provvista materiali vari occorrenti per sistemazione sfollati stessi punto [...] Conseguentemente presi gli ordini superiori si dispone due punti Popolazioni debbono continuare at rimanere nei centri urbani sottoposti at offese nemiche punto Prefetti dovranno limitare sfollamento at famiglie bisognose che at seguito bombardamenti siano rimaste senza tetto [...] et poiché sfollamento sarà così ridotto at poche migliaia incursionati est necessario sistemarli ambito rispettiva provincia punto Uomini validi at lavoro dovranno rimanere zone colpite et a cura Prefetti sarà provveduto at loro sistemazione punto Assistenza sarà praticata solo at persone bisognose sfollate per ordine Prefettura punto [...] Popolazioni precedentemente sfollate da località colpite dovranno essere opportunamente sollecitate at rientrare loro residenze sempre che loro abitazioni non siano distrutte avvertendole che a datare dal trentuno marzo ogni forma assistenza at loro favore verrà a cessare punto [20]

In un altro comunicato del 20 marzo '43 [21] il ministero chiariva che un ulteriore esodo di popolazioni non poteva essere attuato a causa dell'esaurita capacità ricettiva delle province, dell'insufficienza dei mezzi di trasporto ferroviari e automobilistici, delle difficoltà inerenti all'organizzazione dei servizi alimentari nelle zone di afflusso degli sfollati, dei problemi di tipo igienico-sanitario provocati dall'eccessiva densità di popolazione in alcune zone e della stasi quasi completa della vita industriale, commerciale e

amministrativa che si determinava nelle città bombardate. Per questi motivi, ribadiva il comunicato, lo sfollamento doveva essere limitato ai senza-tetto che non potessero essere sistemati in locali disponibili nella stessa zona bombardata. Poteva però essere ancora consentita la partenza delle persone che disponevano di mezzi propri per il viaggio e la sistemazione. Ovviamente questi provvedimenti non vennero accolti con favore da coloro che, spinti dalla paura, dalle distruzioni, dal desiderio di una vita più tranquilla, lontana non solo dal pericolo, ma anche dalla costante visione della morte, si apprestavano ad abbandonare i centri urbani, e ancor meno dai tanti sfollati che avevano ormai trovato rifugio in luoghi più sicuri. Nella relazione settimanale del 21 maggio '43, per esempio, la Commissione forlivese di censura postale scriveva:

Fra gli sfollati si è diffusa la notizia che dovranno ritornare nelle provincie di origine ove saranno sistemati nelle campagne. Tale voce ha dato luogo a viva preoccupazione [22].

Nella consapevolezza dell'impopolarità di quelli che apparivano ora al ministero provvedimenti necessari e improrogabili, i capi delle province venivano sollecitati a far leva, con l'aiuto del partito, sui sentimenti di orgoglio e di patriottismo delle popolazioni. Nella campagna propagandistica appositamente coniata, a partire specialmente dal '43, le città dovevano essere assimilate alla prima linea del fronte

I Prefetti, avvalendosi anche della collaborazione del Partito, procureranno di suscitare nell'animo del popolo l'orgoglio di sentirsi custode e difensore delle proprie case, delle proprie aziende, delle proprie città, avvicinandolo sempre più, in un comune, alto sentimento di civismo e di sacrificio, ai combattenti che tutto offrono e tutto sopportano per i supremi ideali della Patria in armi[23]

Questo era ora il messaggio che doveva sostituire quello del '39-'42: "le città si difendono dalle offese aeree vuotandosi". Ma da una relazione inviata da Bianchini al prefetto il 23 settembre '43 si deduce che ancora dopo sei mesi nel territorio forlivese il tentativo di frenare l'arrivo di nuovi sfollandi e di allontanare quelli già ospitati aveva dato assai scarsi risultati:

Continuano tuttora a giungere nel territorio di questo Comune numerosi sfollati, provenienti non solo dalle provincie dell'Italia centrale ma anche da località dell'Italia settentrionale, i quali domandano alloggio ed assistenza, esaurendo da un lato, ormai completamente ogni residua capacità ricettizia locale ed aggravando, dall'altro, sempre più gli ingenti oneri di spesa a carico dell'esaurito bilancio dello Stato. Allo scopo di ovviare quanto è più possibile ai suddetti inconvenienti, da parte dei competenti Uffici viene posta ogni cura nel cercare di rispingere verso le rispettive città tali fiotti di gente, sia facendo opera ragionata e intelligente di persuasione sia, nei dovuti casi, rifiutando o fraponendo difficoltà e limitazioni sia nei riguardi della concessione che della durata dell'assistenza [...] [24].

Nel frattempo, come è noto, l'Italia aveva vissuto alcuni dei momenti più significativi della propria storia – lo sbarco angloamericano sulla penisola, il 25 luglio, l'8 settembre e, proprio nei giorni in cui Bianchini scriveva, la nascita della Rsi – ma tra essi solo l'avanzare del fronte da sud (e i bombardamenti che lo accompagnarono) e l'occupazione tedesca sembrano avere un qualche effetto sul problema e la gestione dello sfollamento. Quasi

per nulla significativi risultano i passaggi dal governo di Mussolini a quello di Badoglio e poi al “nuovo” regime fascista. D’altro canto, nei 45 giorni badogliani furono davvero poche nel Forlivese le sostituzioni di podestà (e anche di altri amministratori locali) «che, per l’attività politica svolta durante il periodo fascista, si rendevano incompatibili con il nuovo ordine nazionale» (solo 9 podestà su 50: Forlì, Predappio, Mercato Saraceno, Castrocaro, Dovadola, Rocca S. Casciano, Santarcangelo, S. Sofia) [25]. Benché quantitativamente maggiori, gli avvicendamenti verificatisi con l’insediamento del governo repubblicano non sembrano comunque rilevanti per la mia analisi, a parte la sostituzione (non so se per motivi politici o altro), il 24 novembre ’43, dell’efficientissimo Bianchini con il Commissario straordinario Ugo Ughi, uomo quest’ultimo dotato di assai minore personalità e capacità d’iniziativa.

Si ebbero, tra agosto e novembre, anche due successivi cambi al vertice della provincia: il 16 agosto ’43 Florindo Giammichele sostituì Marcello Bofondi (quest’ultimo aderì poi alla Rsi e venne messo a disposizione del ministero delle Forze armate) e il 25 ottobre fu a sua volta sostituito da Alberto Zaccherini (ravennate, insediato alla prefettura di Bologna dalle autorità tedesche occupanti, confermato prefetto dalla Rsi e inviato prima a Forlì, poi a Ravenna e Novara), ma, come ho già sottolineato, il cambio tra i primi due non sembra incidere sulla politica e l’atteggiamento della prefettura, almeno per ciò che riguarda lo sfollamento, mentre l’operato di Zaccherini, che, come vedremo, si svolse in un contesto profondamente diverso e mutevole, non può essere messo a confronto con le gestioni precedenti. Dopo l’8 settembre i poteri che nel Forlivese si confrontarono e scontrarono attorno al sempre più ingestibile problema dello sfollamento furono quelli dei podestà, del prefetto (ora chiamato “capo della provincia”) e dell’amministrazione tedesca. Le autorità centrali della Rsi intervenivano per lo più come “corrieri” degli ordini tedeschi presso le autorità locali e, più raramente, come deboli (e in genere inefficaci) intermediari delle richieste di

queste ultime presso gli occupanti. Era il comando militare tedesco a dettare le linee generali e lo faceva esclusivamente in base alle proprie esigenze. Al prefetto spettava il compito di diffondere gli ordini tedeschi e ai podestà quello di applicarli continuando nel contempo a gestire autonomamente la situazione in tutti quegli aspetti che non interessavano all'occupante; il tutto in un contesto in continua e veloce evoluzione. Con l'avanzata degli angloamericani dal Sud, infatti, alla popolazione in arrivo dalle città bombardate, soprattutto dell'Italia settentrionale, erano andati aggiungendosi coloro che, per scelta oppure obbligati da ordini tedeschi, lasciavano i territori in prossimità del fronte (circa 8.000 ne contò in provincia il prefetto di Forlì nel maggio '44) [26]. Ma le già costipate ed esauste zone di sfollamento della pianura e della costa forlivesi non erano in grado di affrontare logisticamente ed economicamente questo nuovo esodo, nemmeno l'efficiente Rimini. Non restava che cercare di sospingere gli sfollati fuori dai confini provinciali. Molti di essi però, stanchi e impauriti da quella che sempre più appariva un'odissea senza fine, preferivano risalire le valli forlivesi in cerca di altre zone non troppo lontane in cui rifugiarsi. Negli ultimi mesi del '43, quindi, nella provincia di Forlì, mentre continuavano quotidianamente a giungere nuovi gruppi di sfollati sia dal nord sia dal centro-sud – nonostante le direttive emanate nel febbraio precedente e reiterate dagli organi centrali nei mesi successivi, anche durante i quarantacinque giorni badogliani –, una gran parte di quelli che le autorità locali cercavano di risospingere verso le province d'origine o di far fluire verso zone più settentrionali, tendeva a distribuirsi invece nelle campagne, colline e montagne circostanti.

Ma proprio mentre si era ancora nel pieno di questa che ho scelto di indicare come la *terza fase* dello sfollamento nella provincia di Forlì – caratterizzata dal [tentativo \(fallito\)](#) di frenare l'afflusso di nuovi sfollanti dalle città bombardate e di risospingere verso i luoghi di origine coloro che erano già sfollati, dall'arrivo di migliaia di profughi dalle terre invase e dal distribuirsi di

molti sfollati nell'entroterra appenninico –, le prime bombe lanciate sul territorio forlivese (novembre '43) e gli ordini tedeschi di evacuazione del litorale adriatico in prossimità della linea Gotica (marzo '44) innescavano la *quarta fase*, l'ultima, la più drammatica e caotica, contraddistinta dal fatto che la popolazione residente da ospitante si trovò in fuga, sfollando, e dette vita, unendosi ai tanti “stranieri” anch'essi costretti nuovamente a spostarsi, a un massiccio e continuato movimento di popolazione interno alla provincia che le autorità, sia centrali (tedesche e italiane) sia locali, non furono in grado di gestire.

Quarta fase dello sfollamento: novembre 1943 - novembre 1944

Le prime bombe colpirono i maggiori centri urbani della provincia di Forlì – [Forlì](#), [Cesena](#) e [Rimini](#) – tra il novembre '43 e il maggio '44. La prima a essere bombardata (1 novembre '43) e la più colpita fu proprio quella [Rimini](#) – collocata in una strettoia tra il mare e l'Appennino in cui si incrociano le principali vie di comunicazione, canale strategico dal punto di vista militare sia per i tedeschi sia per gli angloamericani – che, come sappiamo, ospitava il numero più alto di sfollati.

Rimini si svuotò: tra il novembre '43 e il maggio successivo quasi tutti i 35.000 abitanti riminesi e i circa 20.000 sfollati lì accolti lasciarono la città e si sparpagliarono nei territori più interni della provincia [\[27\]](#). Residenti e “stranieri” si trovarono così a condividere la ricerca di un nuovo rifugio nelle [campagne](#) e sulle montagne dell'Appennino, nelle case di contadini e mezzadri, nelle scuole e nelle canoniche dei piccoli paesi. Si era di fronte a una autentica rivoluzione migratoria che dal maggio '44 coinvolse anche gli abitanti di Forlì e Cesena, benché in misura quantitativamente minore rispetto ai riminesi [\[28\]](#), e che venne subita in tutta la sua ampiezza e drammaticità da un contesto rurale del tutto impreparato ad affrontarla. I paesi e le campagne delle colline e montagne forlivesi, che ancora in prevalenza vivevano di una economia di autosussistenza (ora ridotta al

minimo anche dai “prelievi” fascisti e tedeschi) e che per la mancanza dei mezzi di trasporto non riuscivano a commerciare i loro prodotti in pianura, non potevano infatti contare né su cibo né su risorse economiche sufficienti per fronteggiare quel nuovo ed enorme spostamento di popolazione. Non possedendo nemmeno le strutture igieniche necessarie a tutelare la salute di abitanti e sfollati, soprattutto in una situazione di sovraffollamento e di convivenza forzata, alcuni di essi si trovarono ben presto sulla soglia del collasso economico, alimentare e sanitario. Per avere un'idea di quello che stava accadendo fin dai primi giorni del novembre '43 leggiamo l'amaro comunicato inviato al prefetto da Bianchini:

Come Vi è noto la popolazione della Città è in pieno esodo. Migliaia di persone sfollano: parte ha saturato le campagne di Rimini e i Comuni di Verucchio [sic] e Santarcangelo; la valle del Marecchia è pure satura; gli altri Comuni della Provincia fanno conoscere di non poter ricevere sfollati; Forlì li rifiuta, mentre i Comuni litoranei sono sotto la preoccupazione di una eventuale evacuazione almeno parziale. Tutte queste persone affollano il Comune per essere munite della dichiarazione di sfollamento e per essere indirizzate a luoghi di assorbimento, che questa Amministrazione non conosce, perché, come ho detto, la quasi totalità dei Comuni della Provincia o non aderisce o non ha istruzioni [29].

Ad aggravare ulteriormente l'esodo verso l'entroterra, e le sue conseguenze, intervennero le esigenze militari tedesche: alla fine del marzo '44 il «Comando Germanico», dopo aver allertato già a dicembre il prefetto e, attraverso lui, le amministrazioni comunali interessate, ordinava alla popolazione abitante la fascia costiera della provincia di tenersi pronta a sfollare in brevissimo tempo. La zona litoranea colpita da questo provvedimento era lunga circa 50 chilometri, si addentrava nel territorio provinciale di 10 e comprendeva, del tutto o in parte, diciotto comuni. In

totale un'area di circa 480 kmq. con una popolazione di 146.579 abitanti [30]. A motivare questa evacuazione era la necessità di predisporre militarmente e sgombrare da ogni interferenza, umana e architettonica, una linea di difesa costiera in grado di impedire agli angloamericani di sbarcare alle spalle del sistema di fortificazioni che i tedeschi stavano predisponendo sull'Appennino. Secondo i piani di Kesselring, comandante in capo delle truppe germaniche in Italia, tutte e due le coste, tirrenica e adriatica, dovevano essere disseminate di filo spinato, mine, fossati anti-carro e bunker in cemento armato, da Livorno al confine francese e da Ancona alla Croazia [31]. La minacciata evacuazione si fece realtà nel maggio '44. Dal 12 marzo a capo della provincia era Pietro Bologna, forse l'uomo con più polso, verso i municipi ma anche e soprattutto verso le autorità centrali della Rsi e i comandi tedeschi, che la provincia di Forlì conobbe durante la guerra. Prevedendo le enormi difficoltà che l'evacuazione avrebbe scatenato, Bologna tentò da un lato di provvedere con maggiore severità all'allontanamento degli sfollati giunti dalle province del nord e del centro-sud durante il secondo e il terzo sfollamento e ancora presenti nel suo territorio, dall'altro di frenare almeno in parte lo sgombero della fascia costiera cercando di convincere il comando tedesco a limitarne l'estensione. Così infatti relazionava i propri movimenti alla Dgsg il 6 maggio '44:

Il Comando Germanico ha ordinato lo sgombero, per il 15 corrente, di alcune zone costiere da Bellaria a Miramare e di alcune altre del Comune di Riccione, per una massa complessiva di oltre 7.000 mila [sic] abitanti, in prevalenza coloni, marinai ed ortolani, che molto faticosamente si potrebbero sistemare in questa Provincia [...] Per fronteggiare tali sgomberi e gli altri possibili successivi, nonché le esigenze dei 50.000 sinistrati riminesi disseminati nel territorio [...] si sono fatte proposte al Comando Germanico per la riduzione delle zone di sgombero, per l'esonero di alcune categorie

(ortolani e pescatori), o quantomeno per l'autorizzazione alle stesse di recarsi al lavoro sul posto dall'alba al tramonto [32].

Contemporaneamente Bologna cercò anche di impedire l'arrivo di nuovi profughi dal Sud. Il 15 marzo gli era infatti giunto un telegramma dal MI [33]:

Autorità militare germanica rappresentano [sic] ancora la necessità di far sfollare at nord popolazione civile evacuata da zone meridionali alt Tenuto conto gravi difficoltà altre zone sature et minori difficoltà cotesta pregasi esaminare con precisa esatezza [sic] quale sia capacità recettiva codesta provincia et numero sfollati che necessariamente potrebbero accogliersi. Habet carattere assoluta urgenza

Che fosse l'autorità tedesca a muovere quella italiana, e con urgenza, non aveva intimidito Bologna che così aveva risposto, con brevità e fermezza, tre giorni più tardi:

Questa Provincia già completamente satura popolazioni sfollate altre zone et con fascia costiera in fase di sfollamento non habet alcuna possibilità ricettiva alt [34]

Richieste del tutto analoghe continuarono a giungere al prefetto forlivese nei mesi successivi e Bologna non si stancò, saldo, di ribadire la propria risposta [35]. Poiché anche i prefetti di altre province, similmente interpellati, avevano negato ogni possibilità di accogliere nuovi sfollati e profughi nelle loro terre [36], in maggio la Dgsg fu costretta a inviare un accorato appello all'ambasciata germanica nella speranza di convincere le autorità tedesche a interrompere l'evacuazione dei civili dalle zone di operazione dell'Italia centro-meridionale:

[...] La popolazione sfollata dovrebbe essere trasferita nelle province dell'Italia Settentrionale molte delle quali debbono già provvedere ad eseguire ordini di sfollamento delle Autorità Militari Germaniche (fasce costiere Pesaro - Venezia = Viareggio e costa Ligure = Civitavecchia - Castiglione Pescaia) e che sono continuamente sottoposte a intensi bombardamenti, i quali causano gravissimi danni con conseguente necessità di sistemare i sinistrati che assommano ormai a cifre notevoli. Sicché le province del Nord non hanno più possibilità di accogliere i profughi del Sud [...] appare necessario soprassedere al trasferimento di altre popolazioni civili dalla zona da esse abitata, anche se si trovano in zona di operazione [...] [37].

Nessuno dei tentativi intrapresi sia al centro sia localmente per frenare ulteriori spostamenti di popolazione ottenne però alcun risultato presso i comandi tedeschi. Così almeno sembra dato che nel Forlivese continuarono a giungere profughi dall'Italia centrale e l'evacuazione della fascia costiera proseguì, pur con lentezze e successivi ridimensionamenti rispetto ai progetti iniziali, fino all'agosto '44 interessando le intere città di Rimini e Cattolica e alcune zone dei comuni di Cesenatico, Bellaria e Riccione [38].

In quell'agosto l'avvicinarsi dell'esercito angloamericano alla zona appenninica della provincia (il 25 agosto gli Alleati sferravano il primo attacco alla linea Gotica) costrinse i tedeschi a spostare tutta la loro

attenzione verso questo settore. Le popolazioni che abitavano l'Appennino romagnolo furono a loro volta rapidamente coinvolte dal comando germanico in appositi **piani di evacuazione**: lungo i fondovalle vennero individuati punti di sosta e ristoro; in pianura le tre località di Villanova di Forlì, Diegaro di Cesena e Gatteo, furono scelte come punti di raccolta dai quali, con mezzi tedeschi o di fortuna, gli evacuati dovevano poi essere sospinti verso nord. Alla fine di agosto risultavano forzatamente sfollate alcune migliaia di persone provenienti dai comuni di Montegridolfo, Pieve S. Stefano, S. Godenzo, Vicchio, S. Sofia, Premilcuore e S. Benedetto. Questi primi spostamenti, però, oltre a intasare immediatamente i punti di raccolta, resero evidente la totale impossibilità di incanalare, controllare e assistere nuove masse di donne, vecchi e bambini, costrette a lasciare le loro case con, in genere, un preavviso di appena una o due ore, prive di tutto e riottose, appena giunte ai posti di raccolta, a proseguire verso nord [39].

Furono questi, nel Forlivese, gli ultimi tentativi fatti dai poteri coinvolti di pianificare un qualche spostamento di popolazione. Nel caos prodotto dall'essere ormai sulla "linea del fuoco", infatti, anche le autorità locali, per ultime, dopo l'abdicazione di fatto da ogni decisione in questo campo da parte delle autorità centrali della Rsi e mentre i comandi tedeschi si ritiravano pensando solo alle proprie necessità, abbandonarono ogni tentativo di gestire il problema dello sfollamento nelle forme che esso aveva assunto. E il problema, vivo ma sommerso, riaffiorò nei documenti ufficiali solo dopo la liberazione della provincia (9 novembre '44) – e ancor più dopo la fine della guerra – quando divenne necessario sia organizzare una qualche forma di coordinamento e di assistenza per gli sfollati che ancora non potevano tornare alle loro terre, perché al di là del fronte, sia rimandare coloro che invece potevano ai loro luoghi di provenienza, sfamandoli fino alla loro partenza e aiutandoli economicamente per il viaggio e la ricostruzione delle loro abitazioni.

Note

[1] L. Baldissara, *Il governo della città: la ridefinizione del ruolo del Comune nell'emergenza bellica*, in: B. Dalla Casa, A. Preti (eds.), *Bologna in guerra. 1940-1945*, Milano, FrancoAngeli, 1995. Sul totalitarismo (o mancato totalitarismo) del fascismo italiano, sulle fasi di costruzione del regime e sui processi di centralizzazione e gerarchizzazione a esse collegati, nonché sulle interpretazioni date dagli storici italiani attorno a questi temi, tra i tanti studi rimando ad alcuni che ritengo fondamentali e ai riferimenti bibliografici presenti in essi: A. Aquarone, *L'organizzazione dello stato totalitario*, Torino, Einaudi, 1965; E. Collotti, *Fascismo, fascismi*, Firenze, Sansoni, 1989; N. Tranfaglia, *Labirinto italiano. Il fascismo, l'antifascismo, gli storici*, Firenze, La Nuova Italia, 1989; i contributi di E. Collotti e M. Legnani in A. Del Boca, M. Legnani, M. G. Rossi (eds.), *Il regime fascista. Storia e storiografia*,

Roma-Bari, Laterza, 1995.

[2] Mi permetto di rinviare al mio *L'odissea degli sfollati. Il Forlivese, il Riminese e il Cesenate di fronte allo sfollamento di massa*, Cesena, Il Ponte Vecchio, 2003.

[3] Già la sera tra il 10 e l'11 giugno, quando da nemmeno 24 ore era in atto lo stato di guerra tra l'Italia e la Gran Bretagna, 36 bombardieri della Royal Air Force dalle Isole Normanne puntarono su Torino e Genova. Per una ricostruzione complessiva dei bombardamenti che colpiscono il territorio italiano si veda G. Bonacina, *Obiettivo Italia. I bombardamenti aerei delle città italiane dal 1940 al 1945*, Milano, Mursia, 1970.

[4] Cfr. A. Giannuzzi Savelli, *Conferenza di propaganda per la protezione antiaerea del territorio nazionale e della popolazione civile*, Roma 1934, 16, citato anche in S. Adorno, *Lo sfollamento a Pesaro*, in: G. Rochat, E. Santarelli, P. Sorcinelli (eds.), *Linea Gotica 1944. Eserciti, popolazioni, partigiani*, Milano, FrancoAngeli, 1986, 281.

[5] Per il caso bolognese si veda al riguardo M. Maggiorani, *Uscire dalla città: lo sfollamento*, in: B. Dalla Casa, A. Preti (eds.), *Bologna in guerra. 1940-1945*, cit., 363.

[6] Si era in realtà attivata fin dall'autunno del '40 anche una forma di sfollamento a più ampio raggio, a volte interregionale, ma aveva come protagoniste soprattutto famiglie dirette da parenti o amici in grado di ospitarle, o che possedevano (o erano in grado di affittare) una seconda abitazione in luoghi più tranquilli, spesso di villeggiatura. Famiglie spinte a questo esodo – sparpagliato nel tempo e nello spazio, che interessava anche città non ancora colpite dalle incursioni angloamericane e che per le sue caratteristiche non necessitava dell'intervento economico e logistico delle autorità – sicuramente dalla paura dei bombardamenti, ma pure, e ritengo di

poter dire soprattutto, dalle difficoltà alimentari che molto presto avevano attanagliato i centri urbani maggiori nei quali, infatti, era molto più difficile che nelle località periferiche creare reti di scambio, alternative a quelle ufficiali, con la campagna produttrice di cibo.

[7] Telegramma inviato da Mussolini a tutti i prefetti il 03/12/42, Archivio di Stato di Forlì (Asfo), Archivio di gabinetto di prefettura (Agp), b. 377, fasc. 72.

[8] Riassunto delle disposizioni impartite in tema di sfollamento e di assistenza alle popolazioni sfollate inviato dall'Isg ai prefetti il 04/12/42, Asfo, Agp, b. 372, fasc. 75.

[9] Cfr.: Norme per la disciplina dello sfollamento volontario, MI, Isg, 21/11/42, Asfo, Agp, b. 372, fasc. 75. Per un breve riassunto delle norme per lo sfollamento emanate nell'ottobre-dicembre '42 si veda il mio *L'odissea degli sfollati*, cit., 67-70.

[10] Comunicazione inviata dall'Ufficio assistenza dell'Isg a «Prefetti del Regno, Alto Commissariato di Lubiana, Governatore Dalmazia» il 04/12/42, Asfo, Agp, b. 372, fasc. 75.

[11] Cfr., per esempio, i due telegrammi inviati da Buffarini ai prefetti il 24/12/42 (Asfo, Agp, b. 372, fasc. 75) e il 18/01/43 (Asfo, Agp, b. 391, fasc. 115).

[12] Cfr. il Regio Decreto Legge 15 marzo 1943, n. 107: Disciplina degli alloggi per gli sfollati.

[13] Cfr. M. Maggiorani, *Uscire dalla città: lo sfollamento*, cit., in particolare 365.

[14] Cfr. L. Baldissara, *Il governo della città*, cit., 126.

[15] Cfr. S. Adorno, *Lo sfollamento a Pesaro*, cit.

[16] Bianchini introduceva un proprio Promemoria per il prefetto del 22/11/42 con queste parole: «Mancano istruzioni ufficiali circa le direttive da seguire: la circolare ministeriale pubblicata sul Popolo d'Italia del 18 corrente e sugli altri quotidiani del 19 e del 20 non sembra aderente alla concreta realtà; presuppone essa infatti uno sfollamento minutamente disciplinato alla partenza, che invece non si è verificato finora e che non si sa se si potrà verificarsi [sic] quando le famiglie sfollino sotto l'incubo di un bombardamento». Asfo, Agp, b. 391, fasc. 119.

[17] Cfr.: Promemoria per il prefetto scritto dal commissario prefettizio di Rimini il 22/11/42, cit. Per un sintetico elenco degli uffici ed enti comunali coinvolti da Bianchini nella gestione dell'accoglienza e della sistemazione degli sfollati in arrivo nel Riminese si veda la comunicazione inviata dal commissario riminese al prefetto il 06/12/42, Asfo, Agp, b. 391, fasc. 119.

[18] Per una più accurata ricostruzione del caso riminese, con relativi riferimenti all'ampia documentazione archivistica, rimando all'apposito paragrafo nel mio *L'odissea degli sfollati*, cit., 93-103.

[19] Per la successione dei podestà e commissari prefettizi nella provincia di Forlì dal '26 al '43, con importanti informazioni anche per i mesi della Rsi, rimando a M. Palla, *I podestà di nomina regia nella provincia di Forlì 1926-1943*, «Memoria e Ricerca», 1 (1993), e anche, per i comuni della Romagna toscana, a N. Graziani, *Romagna toscana. Storia e civiltà di una terra di confine*, 2 voll., Firenze, Le Lettere, 2001, 1327-1352.

[20] Telegramma ai prefetti da parte del sottosegretario all'Interno Umberto

Albini, 19/02/43, Asfo, Agp, b. 372, fasc. 75.

[21] Cfr. Comunicazione ministeriale relativa alle norme per lo sfollamento del
20/03/43, Asfo, Agp, b. 372, fasc. 75.

[22] Relazione settimanale della Commissione provinciale di censura di Forlì,
21/05/43, Asfo, Agp, b. 367, fasc. 45.

[23] Comunicazione ministeriale relativa alle norme per lo sfollamento del
20/03/43, cit.

[24] Comunicazione inviata dal commissario prefettizio di Rimini al prefetto di
Forlì il 23/09/43, Asfo, Agp, b. 372, fasc. 75.

[25] Cfr. M. Palla, *I podestà di nomina regia nella provincia di Forlì
1926-1943*, cit., 99.

[26] Cfr. Promemoria del Prefetto di Forlì: Zona marina da evacuare,
09/05/44,
Asfo, Agp, b. 390, fasc. 113.

[27] Cfr.: Lettera inviata dal capo della provincia di Forlì al MI, Direzione
generale dei servizi di guerra (Dgsg) – l'ex Isg, trasformato nella Dgsg il 9
giugno '43 – , il 06/05/44, Asfo, Agp, b. 390, fasc. 113; Promemoria del
Prefetto di Forlì: Zona marina da evacuare, 09/05/44, cit.

[28] Cesena fu bombardata per la prima volta il 13 maggio '44 e Forlì il 19
maggio '44.

[29] Comunicazione inviata dal commissario prefettizio di Rimini al prefetto di
Forlì il 05/11/43, Asfo, Agp, b. 39, fasc. 114.

[30] Cfr. Piano di sfollamento della fascia costiera; 31/03/44, Asfo, Agp, b. 390, fasc. 113.

[31] Si veda al riguardo quanto scrive R. Bennet nel contributo *L'Ultra e la Linea Gotica*, in: G. Rochat, E. Santarelli, P. Sorcinelli (eds.), *Linea Gotica 1944*, cit., 128-130. Per un confronto tra tempi e modi dell'evacuazione costiera ordinata dai tedeschi nel Forlivese e gli unici altri due casi studiati finora, quelli di Pesaro e Lucca, rimando al mio *L'odissea degli sfollati*, cit., 114-121.

[32] Lettera inviata dal capo della provincia di Forlì al MI, Dgsg, il 06/05/44, cit. Cfr. anche: Promemoria del Prefetto di Forlì: Zona marina da evacuare, 09/05/44; cit.

[33] Telegramma inviato ai capi delle province di Forlì, Ferrara, Modena, Reggio Emilia, Parma, Piacenza, Mantova, Arezzo, Pistoia, dal MI il 15/03/44, Asfo, Agp, b. 391, fasc. 114.

[34] Bozza del telegramma inviato dal prefetto di Forlì al MI il 18/03/44, Asfo, Agp, b. 391, fasc. 114.

[35] Cfr., per esempio, il telegramma inviato dal prefetto di Forlì al MI l'11/05/44: «Come segnalato codesto Ministero con rapporto sei corrente N.19962 questa provincia non offre nessuna capacità ricettiva». Archivio centrale dello Stato (Acs), MI, Dgsg, b. 6, fasc. s.num.

[36] Fu sicuramente il caso delle province di Como, Bergamo, Lucca, Verona e Aosta per le quali ho trovato documentazione. Si veda, per esempio, il Bollettino degli Atti Ufficiali della provincia di Forlì, 8, anno ix, n. 8.

Asfo, Agp, b. 400, fasc. 165.

[37] Appunto per l'Ambasciata germanica scritto dalla Dgsg il 10/05/44, Acs, MI, Dgsg, b. 6, fasc. s.num.

[38] Cfr. la relazione inviata dal prefetto di Forlì al MI il 28/08/44: Evacuazione di territori, Acs, MI, Dgsg, b. 6, fasc. s.num.

[39] Cfr. la relazione inviata dal prefetto di Forlì al MI il 28/08/44: Evacuazione di territori, cit.

Link

La storiografia italiana sullo sfollamento

L'aspetto del secondo conflitto mondiale che probabilmente più di ogni altro rese simili le esperienze di guerra vissute da civili e militari fu quello dei bombardamenti, mitragliamenti e spezzonamenti aerei, della morte, cioè, provocata dalle armi moderne; una morte cieca e imprevedibile, non "bella" né eroica, che straziava il paesaggio, i corpi e le menti. Attraverso le bombe la guerra combattuta entrò anche nelle città italiane, toccò e ferì spazi e tempi non militari, costrinse a vivere quotidianamente con le sirene degli allarmi e il buio del coprifuoco, col rombo della contraerea e le esplosioni degli ordigni, con la paura e l'angoscia, e ad adottare strategie fisiche e psicologiche per sopravvivere a tutto ciò. Lo sfollamento fu una di queste, probabilmente la più diffusa, anche perché inizialmente sollecitata dal regime fascista. Fin dal giugno '40, infatti, ma soprattutto dall'autunno '42, in tutta la penisola, milioni di italiani si allontanarono dalle città bombardate e, più tardi, dalle zone attraversate dal fronte militare, per cercare un rifugio più sicuro. Non sono in grado di quantificare esattamente questo spostamento di popolazioni, ma la frequenza e le modalità con cui compare nelle fonti che ho analizzato – sia nei documenti ufficiali emessi da vari organi del regime, locali e nazionali, sia nei diari, nelle memorie, nelle testimonianze, nonché nelle migliaia di lettere intercettate durante il conflitto dalle Commissioni provinciali di censura postale – lo disegnano come un'esperienza vissuta, pur in tempi e modi diversi, da un numero molto alto di italiani. Nonostante questa sua importanza, il fenomeno non ha suscitato però finora negli storici un adeguato interesse. I contributi che offrono maggiori e più articolate informazioni sono, in ordine di "età": S. Adorno, *Lo sfollamento a Pesaro*, in: G. Rochat, E. Santarelli, P. Sorcinelli (eds.), *Linea Gotica 1944. Eserciti, popolazioni, partigiani*, Milano, FrancoAngeli, 1986; R. Lucioli, *Sfollamento, mobilità sociale e sfaldamento delle istituzioni nella provincia di Ancona*, «Storia e problemi contemporanei», 15 (1995); L.

Baldissara, *Il governo della città: la ridefinizione del ruolo del Comune nell'emergenza bellica*, in: B. Dalla Casa, A. Preti (eds.), *Bologna in guerra. 1940-1945*, Milano, FrancoAngeli, 1995; M. Maggiorani, *Uscire dalla città: lo sfollamento*, in: B. Dalla Casa, A. Preti (eds.), *Bologna in guerra. 1940-1945*, cit.; E. Cortesi, *L'odissea degli sfollati. Il Forlivese, il Riminese e il Cesenate di fronte allo sfollamento di massa*, Cesena, Il Ponte Vecchio, 2003. Alcuni lavori propongono testimonianze di sfollati o analizzano elementi dell'esperienza dello sfollamento vissuta da gruppi ristretti senza però una ricostruzione dei meccanismi che li regolarono e dei problemi economici, politici e sociali che li accompagnarono. Mi riferisco in particolare a: A. Portelli, *Assolutamente niente. L'esperienza degli sfollati a Terni*, in: N. Gallerano (ed.), *L'altro dopoguerra. Roma e il Sud 1943-1945*, Milano, FrancoAngeli, 1985; F. Koch, *Lo sfollamento nella memoria femminile. Proposta di lettura di alcuni testi dell'Archivio diaristico nazionale*, «l'impegno», 1 (1993); G. Campana, M. Fratesi, *Da Ancona al Cassero. 1943-1945. Tempo di sfollamento*, Endas, Circolo culturale Cassero, Ancona, 1996. Alcuni dati su tempi, spazi e meccanismi locali del fenomeno dello sfollamento sono rintracciabili anche in G. Cipollini, *Il piano di sfollamento totale della provincia di Lucca (maggio-settembre 1944)*, «Documenti e studi», 8/9 (1989). Molti altri interventi sfiorano in vari modi il tema inserendolo tra gli aspetti dell'esperienza del secondo conflitto mondiale, tra i tanti: G. Pedrocco, *I comuni dell'entroterra pesarese di fronte ai problemi della guerra*, in G. Rochat, E. Santarelli, P. Sorcinelli (eds.), *Linea gotica 1944*, cit.; N. Gallerano, *Gli italiani in guerra 1940-1943. Appunti per una ricerca*, in: F. Ferratini Tosi, G. Grassi e M. Legnani (eds.), *L'Italia nella seconda guerra mondiale e nella Resistenza*, Milano, FrancoAngeli, 1988; S. Pivato, *Sentimenti e quotidianità in una provincia in guerra. Rimini 1940-1944*, Rimini, Maggioli, 1995; E. M. Turci, *Itinerario della memoria. Gatteo 1940-1945. Guerra, Resistenza e Liberazione*, Cesena, Il Ponte Vecchio, 1995.

[Indietro](#)

Quantità di sfollati accolti nella provincia di Forlì fino al 15 agosto 1943

(tav. riepilogativa costruita grazie a una serie di dati riportati in alcuni documenti conservati presso l'Archivio di Stato di Forlì, Archivio di Gabinetto di Prefettura, b. 368, fasc. 50)

Periodo considerato	Numero sfollati giunti nel periodo considerato	Aggiornamento complessivo di s
al 30 novembre '42	1.706	1.706
dall' 1 al 10 dicembre '42	1.703	3.409
dall' 11 al 27 dicembre '42	1.684	5.093
dal 28 dic. '42 al 17 gen. '43	1.140	6.233
dal 18 al 31 gennaio '43	440	6.673
dall' 1 al 14 febbraio '43	691	7.364
dal 15 al 28 febbraio '43	1.039	8.403
dall' 1 al 31 marzo '43	2.820	11.223
dall' 1 al 15 aprile '43	484	11.707
dal 15 al 30 aprile '43	458	12.165
dall' 1 al 15 maggio '43	242	12.407
dal 15 al 31 maggio '43	1.944	14.351
dall' 1 al 15 giugno '43	1.033	15.384
dal 16 giu. al 15 ago. '43	5.464	20.848

Statistica degli sfollati nella provincia di Forlì tra il dicembre 1942 e l'agosto 1943, con indicate le maggiori città di provenienza

(Archivio di Stato di Forlì, Archivio di Gabinetto di Prefettura, b. 391, fasc. 114)

Periodo considerato	Sfollati giunti nel periodo considerato	Città di maggior provenienza
al 10 dicembre 1942	3.409	Milano 1.535
		Torino 896
		Genova 528
		Milano 371
11-20 dicembre 1942	1.114	Bologna 246
		Torino 225
		Milano 201
21-27 dicembre 1942	570	Bologna 97
		Torino 81
		Milano 156
28 dic.-3 genn. 1943	475	Torino 59
		Bologna 54
		Milano 113
4-10 gennaio 1943	299	Bologna 58
		Genova 31

		Genova 87
11-17 gennaio 1943	366	Milano 69
		Bologna 69
		Milano 85
18-24 gennaio 1943	261	Bologna 65
		Genova 22
		Milano 99
25-31 gennaio 1943	179	Torino 27
		Bologna 26
		Milano 163
1-7 febbraio 1943	226	Bologna 22
		Torino 16
		Genova 193
8-14 febbraio 1943	465	Milano 117
		Bologna 40
		Milano 190
15-21 febbraio 1943	353	Bologna 49
		Torino 27
		Milano 469
22-28 febbraio 1943	686	Bologna 66
		Torino 31

		Milano 1.390
1-31 marzo 1943	2.820	Torino 124
		Genova 307
		Milano 425
1-15 aprile 1943	484	Bologna 145
		Napoli 72
		Torino 230
15-30 aprile 1943	458	Bologna 109
		Napoli 80
		Palermo 1.042
1-15 maggio 1943	242	Genova 107
		Roma 61
		Milano 1.652
15-31 maggio 1943	1.944	Bologna 316
		Roma 199
		Roma 174
1-15 giugno 1943	1.033	Milano 90
		Bologna 88
		Roma 1.333
16 giu.-15 ag. 1943	5.464	Bologna 871
		Napoli 698

[Indietro](#)

Statistica degli sfollati accolti in alcune province italiane a tutto maggio 1944

(Statistica sfollati a tutto maggio 1944, Archivio centrale dello Stato, ministero dell'Interno, Direzione generale dei servizi di guerra, b. 6, fasc. s.no)

Provincia	n. abitanti	sfollati accolti	Provincia
Alessandria	493.698	62.470	
Ancona	356.879	18.000	Padova
Aosta	226.107	27.136	Parma
Apuania	189.678	1.136	Pavia
Arezzo	301.147	15.560	Perugia
Asti	245.764	50.000	Pesaro
Belluno	210.335	9.310	Piacenza
Bergamo	584.881	5.818	Pisa
Bologna	683.032	92.948	Pistoia
Brescia	710.642	43.318	Ravenna
Como	487.277	126.742	Reggio Em.
Cremona	364.842	24.173	Rovigo
Cuneo	619.598	71.359	Savona
Ferrara	366.611	28.271	Siena
Firenze	840.287	150.000	Sondrio

Forlì	422.831	30.500	Teramo
Genova	831.651	113.488	Terni
Imperia	162.383	1.362	Torino
La Spezia	221.921	40.739	Treviso
Livorno	245.787	27.873	Udine
Lucca	339.991	15.693	Varese
Macerata	277.696	34.740	Venezia
Mantova	397.686	26.134	Vercelli
Milano	2.001.875	113.730	Verona
Modena	448.429	36.723	Vicenza
Novara	389.352	42.194	
	totale	1.168.223	

[Indietro](#)

Riassunto delle disposizioni impartite in tema di sfollamento

dal ***Riassunto delle disposizioni impartite in tema di sfollamento e di assistenza alle popolazioni sfollate***

inviato dal MI, lsg, ai prefetti del Regno il 4 dicembre 1942

(Archivio di Stato di Forlì, Archivio di Gabinetto di Prefettura, b. 372, fasc. 75)

Per lo sfollamento dei bambini dai centri urbani esposti ad offese nemiche, il criterio di assistenza rientra nel quadro generale delle norme sopradette, tenendo presente che tale sfollamento ha carattere volontario deve essere attuato soltanto a richiesta delle rispettive famiglie, che saranno opportunamente interpellate dagli organi del Partito. Nell'ambito di ciascuna Provincia dovrà procedersi alla sollecita formazione degli elenchi di bambini da sfollare dai centri più esposti. Tutte le attività inerenti all'opera di sfollamento di bambini dovranno essere concretate d'intesa con i Comandi Federali della G.I.L., che prenderà cura dei bambini affidati ed assolverà i suoi compiti in piena autonomia. Le eventuali colonie di proprietà di Enti esistenti in ciascuna Provincia dovranno essere messe a disposizione della G.I.L., ricorrendo, ove del caso anche a requisizione.

[Indietro](#)

Articolo apparso sul “Corriere Padano” venerdì 27 novembre 1942

(Archivio di Stato di Forlì, Archivio di Gabinetto di Prefettura, b. 391, fasc. 114)

Dopo i bombardamenti di Genova, Torino e Milano

GLI ALBERGHI DI RIMINI

SI RIAPRONO PER ACCOGLIERE GLI SFOLLATI

(Da un nostro inviato)

Rimini, 26 novembre

Da qualche settimana - da quando la barbarie del nemico si è sfogata su Genova, Torino, Milano prendendo volutamente di mira proprio quei settori urbani dove sarebbe assurdo ricercare un obiettivo bellico e nei quali per contro sono adunate così numerose le testimonianze della nostra antica civiltà, maestra del mondo - è cominciato l'esodo ordinato dei vecchi, delle donne, dei bambini dalle città bombardate verso i centri minori e le zone periferiche più tranquille.

Arrivi ad ogni treno

Anche nei centri piccoli e grossi della nostra regione sono giunti e continueranno a giungere gruppi di sfollati, accolti ovunque da commoventi gesti di generosa e operante solidarietà; più intenso tuttavia, come era logico e giusto, è stato l'afflusso in quelle località che, per la loro particolare attrezzatura, hanno la possibilità di ospitare una più larga corrente di sfollati. Così è - ad esempio - per tutti i centri della riviera romagnola; per la città di Rimini soprattutto. Ed è di Rimini che intendiamo appunto parlare sotto questo particolarissimo aspetto, perché le iniziative che vi sono nate a favore delle innocenti vittime della barbarie inglese, la prontezza con la quale autorità e cittadini hanno fatto fronte alle esigenze più immediate, la larghezza e la saggia previdenza con le quali sono stati risolti - o avviati a soluzione - i non semplici problemi sorti per l'improvviso sopraggiungere di migliaia di vecchi, di donne, di

bambini che dalla rovina della loro casa spesso non sono riusciti a portare in salvo che un ben misero fardello, sono senza dubbio un esempio degno di essere citato, costituiscono un'altra prova - se ce ne fosse bisogno - della profonda solidarietà che stringe oggi tutti gli italiani attorno ai fratelli più duramente colpiti dal turbine della guerra. I bombardamenti delle popolazioni inermi hanno fatto ancora più salda la compattezza del popolo italiano: ecco un risultato che certo l'alto comando inglese non ha previsto, nella sua cieca stupidità, ordinando le vili incursioni su Genova, Torino e Milano. Ci siamo trovati alla stazione di Rimini nei giorni scorsi, all'arrivo di uno dei treni provenienti dal Settentrione ed abbiamo avuto una prova immediata e commovente della sollecitudine con la quale gli sfollati sono accolti nella bella città adriatica. Da ogni treno scendono nuovi ospiti in gruppi non numerosi ma compatti, perché nelle lunghe ore del viaggio la sciagura comune ha affratellato e fuso come in un'unica famiglia i piccoli nuclei. Che siano "sfollati" ognuno lo capisce, non perché abbiano impressa in volto la maschera del dolore - come qualche malinconico potrebbe pensare - perché la fierezza della nostra gente e la coscienza di soffrire per il trionfo di una giusta causa impedirebbe loro comunque di palesare la tristezza dell'animo: a tradirli è soltanto l'impacciata incertezza propria di chi, non assuefatto a viaggiare, giunge in una città nuova e ancora non sa dove troverà un letto per la notte; e poi li rivela il cumulo eterogeneo delle valigie, dei pacchi, degli involti mal incartati e mal legati dai quali fa capolino talvolta la punta di uno stivaletto o il pizzo d'una cuffia, testimonianza di una improvvisa partenza. E infine, se ancora restasse un dubbio, li denuncia il numero dei bimbi, che formano il grosso della compagine: occhi innocenti che sembrano più grandi per lo stupore dell'avventuroso viaggio, nei quali forse trema ancora l'angoscia d'una tragica visione. Ecco, ora sono giunti al termine del loro viaggio. Gli uomini validi, le donne che negli uffici e negli opifici portano il loro contributo allo sforzo immane della Patria in guerra, quelli insomma che saprebbero cavarsela, sono rimasti nella loro città. I più tra quelli che sfollano non hanno un indirizzo preciso, neppure un programma. Che faranno? A chi si rivolgeranno? Come potranno assolvere immediatamente e convenientemente il più urgente dei problemi che li assilla? E Rimini non attende che vi vada bussare per aprire le porte della sua generosa ospitalità.

Rimini sa che ad ogni treno giungerà un nuovo nucleo di sfollati - dieci o trecento - e ad ogni treno manda loro incontro i suoi ambasciatori perché si abbia cura dei fratelli colpiti, sin dal primo istante. L'ultimo involto non è ancora stato scaricato sulla banchina che già gli incaricati del Comune, le donne fasciste, le studentesse del G.U.F. sanno quanti sono pressapoco [sic] i nuovi arrivati, conoscono le possibilità di ognuno, stabiliscono dove devono essere avviati i non abbienti per essere alloggiati e nutriti a spese dell'E.C.A. In Piazza Battisti, esternamente alla stazione attendono i grandi filobus che li trasporteranno direttamente alla loro nuova casa.

Rimini ha aperto in questi giorni i suoi grandi e piccoli alberghi e le sue pensioni: negli atri e nelle sale una tempo affollati solo durante i mesi estivi si alza oggi il pacato conversare delle donne e dei vecchi, il vivace tramestio dei bimbi, di moltissimi bimbi. Sono liguri, piemontesi, lombardi. Non è stato semplice organizzare una conveniente sistemazione per tutti, ma con la buona volontà si è giunti, nel migliore dei modi, e ne vada lode soprattutto al commissario prefettizio, avv. Bianchini, le cui coraggiose iniziative hanno trovato l'assenso e l'aiuto dell'Azienda di soggiorno, del Fascio riminese, dell'e.c.a., del Gruppo alberghi e turismo.

Per i non abbienti

Era inevitabile infatti che le operazioni per lo sfollamento, sia pure volontario, dei grandi centri colpiti, rivelasse al lato pratico qualche manchevolezza. Nel caso nostro Rimini si è trovata, ad esempio, a dover sistemare senza alcun preavviso alcune migliaia di sfollati giunti improvvisamente in città. Si è dovuto innanzi tutto provvedere a creare una speciale anagrafe degli sfollati, soprattutto allo scopo di disciplinare il rilascio delle carte annonarie sostitutive. Contemporaneamente sono state prese le misure necessarie per assicurare l'alloggio ai nuovi ospiti. Sono stati così impegnati sin dai primi giorni 2500 letti negli alberghi e nelle pensioni ed è stato compilato l'elenco degli alloggi disponibili in case private: questi alloggi sono stati via via occupati da famiglie in prevalenza, per ora, abbienti. Man mano che giungono sfollati, il Comune di Rimini dispone d'ufficio la riapertura degli alberghi e pensioni stagionali, col seguente criterio: negli alberghi e nelle pensioni delle minori categorie, sono indirizzati gli sfollati indigenti al cui mantenimento dovrà provvedere lo Stato, e

coloro che, pur potendo pagare in proprio, dispongono di pochi mezzi; negli alberghi e pensioni delle maggiori categorie sono avviate invece le famiglie abbienti, salvo indirizzarvi anche gli sfollati indigenti qualora gli esercizi più modesti si appalesassero insufficienti. Il Comune, tramite l'Azienda di soggiorno, agevola inoltre gli sfollati, sulla base dei propri elenchi, a trovarsi l'alloggio conveniente secondo le condizioni economiche di ciascuno. In caso di rifiuto a concedere l'alloggio in affitto o di richieste di canoni locativi eccessivi, il Comune procede coattivamente e propone in questi casi provvedimenti di rigore a carico dei proprietari che si rifiutano o si dimostrano esosi: provvedimenti che dovrebbero concretarsi, salvo l'azione penale, in misure di polizia. Ma sono casi sporadici: si potrebbero contare, anzi, sulle dita di una mano.

Il problema più importante è senza dubbio quello che si riferisce agli sfollati indigenti. Per essi il Comune ha dato alla Direzione servizi turistici dell'Agenzia di soggiorno - alle cui cure è affidato il servizio degli alloggi e delle pensioni - le seguenti chiarissime disposizioni: indirizzare i non abbienti alle pensioni o alberghi a ciò designati per nuclei familiari e, possibilmente, con il criterio della riunione delle famiglie aventi la stessa provenienza, sino alla capienza massima di ogni esercizio; disporre che sia osservata la lista dietetica già predisposta e identica a quella già adottata per le colonie marine estive; vigilare la osservanza della lista e, per gli alberghi ospitanti gli sfollati abbienti, disciplinare i prezzi secondo le norme vigenti; intervenire nei casi di contestazione.

I conduttori di alberghi e pensioni sono stati invitati a predisporre l'impianto di stufe per riscaldamento almeno nella sala da pranzo e di soggiorno e sono stati consigliati a valersi, almeno per servizi di camera, dell'opera degli stessi sfollati di categoria povera alloggiati a spese dello Stato. Per il riscaldamento negli alloggi privati, invece, si è lasciato di regola che le parti prendano accordi diretti. I primi nuclei di sfollati indigenti sono stati sistemati nei quartieri urbani; successivamente, a seconda del numero e delle circostanze, sulla scorta dell'esperienza pratica localmente acquisita, saranno avviati anche nelle frazioni di Viserba e Bellaria.

Né qui si esaurisce l'assistenza agli sfollati; ai non abbienti alloggiati in case private, ed a quelli che, da un'indagine portata rapidamente a termine senza

inutili impacci burocratici, risultino momentaneamente sprovvisti di mezzi, è corrisposto un sussidio giornaliero nella misura vigente per le famiglie dei richiamati, sussidio che è anticipato dall'E.C.A. su ordine del Comune. Inoltre assolutamente gratuita è l'assistenza medico-chirurgica e farmaceutica. Per i ricoveri ospitalieri è stato ammesso senz'altro il principio del domicilio di soccorso.

Il blocco delle coperte

Il Comune di Rimini non poteva fare logicamente di più, né con maggiore prontezza, a beneficio di quanti - ricchi o poveri - chiedono alla città adriatica un più sicuro asilo. Ma altri problemi dovranno essere risolti con il concorso della Provincia e dello Stato. Di più evidente urgenza sono quelli relativi al riscaldamento e alla provvista di coperte di lana: è noto infatti che la maggior parte degli alloggi di Rimini (alberghi, pensioni, appartamenti d'affitto) sono attrezzati unicamente per la stagione estiva: oggi per la prima volta essi sono destinati ad accogliere, proprio nei mesi più crudi, una folla considerevole di ospiti tra i quali sono particolarmente numerosi i vecchi e i bambini. Il Commissario Prefettizio di Rimini ha emanato anche a questo riguardo i più opportuni provvedimenti ordinando il censimento e il blocco delle coperte di lana giacenti presso i negozianti all'ingrosso e al minuto e il blocco di un certo quantitativo di stufe da cedersi ai conduttori d'alberghi e di pensioni e ai privati che alloggino sfollati. Anche qui, insomma, si è vicini ad una completa, pratica e sollecita soluzione. Per giungere a questi risultati il Comune di Rimini ha dovuto naturalmente e necessariamente prendere iniziative che talvolta possono essere sembrate esorbitanti la sua competenza; talvolta ha dovuto accelerare i tempi mettendo senza indugio in atto un provvedimento che avrebbe dovuto burocraticamente attendere il crisma di nuovi visti e di nuovi timbri. Ma le necessità erano gravi e urgenti. E non viviamo noi nel clima fascista ch'è per definizione dinamico? Il Commissario prefettizio di Rimini si è coraggiosamente assunto queste responsabilità. Ma certamente gliene verrà lode e non biasimo. Certamente il superiore crisma scenderà a suffragare tutti quei provvedimenti che l'urgenza del bisogno ha imposto e sui quali è già scesa, unanime e commovente, l'approvazione dei buoni. Siamo scesi nel particolare più di quanto al principio ci eravamo proposto. Ma il particolare non guasta. Certo non

è sufficiente a dimostrare quanto sia aperta, pronta, generosa l'opera di solidarietà che la città di Rimini va svolgendo a beneficio di quanti sentono in questi giorni più grave il fardello della guerra. Solo chi ha visto può capire appieno. Perché a Rimini è successo questo fatto: la burocrazia con i suoi tradizionali impacci e le sue inutili lentezze ha subito, finalmente, una famosa sconfitta.

Tommaso Besozzi

[Indietro](#)

Promemoria del capo della provincia di Forlì (s.d. ma maggio-luglio '44)

(Archivio di Stato di Forlì, Archivio di Gabinetto di Prefettura, b. 390, fasc. 113)

Problema degli alloggi

Le crescenti necessità di sistemazione della popolazione sinistrata di Rimini e di quella costiera che viene sgombrata gradatamente dal Comando Germanico impongono nuove misure restrittive in materia di alloggi, intese a stimolare ulteriormente la superstite capacità ricettiva di questa Provincia, ormai saturata di sfollati, non potendosi fare affidamento sulle altre Provincie [sic] settentrionali, che denunciano anch'esse un'analogha situazione. Sfollati di altre Provincie – A tale intento si sono già date da tempo disposizioni ai dipendenti Comuni per l'avviamento degli sfollati appartenenti alle Provincie non invase ai rispettivi luoghi d'origine, invitando contemporaneamente le Provincie stesse ad astenersi dall'eventuale invio di altri sfollati in questa Provincia, ed ordinando ai comuni dipendenti di negare, in caso contrario l'iscrizione nei registri anagrafici, il rilascio delle tessere annonarie e la concessione del sussidio ordinario. Da tale esodo e da tale barriera, eretta contro nuove immigrazioni, non si sono potuti però conseguire tangibili risultati, perché non è possibile, per complesse e giustificate cause, allontanare gli sfollati già sistematisi faticosamente in Provincia, mentre continua invece l'afflusso di profughi dalle Provincie centrali e meridionali, continuamente premute verso il nord dagli avvenimenti bellici. Tali cause possono riassumersi nei seguenti titoli principali:

- a) sfollati domiciliati altrove, ma nativi di questa Provincia, dove hanno amici, interessi e beni.
- b) sfollati sistematisi presso parenti, in modo talmente ristretto, da non potere offrire ospitalità per altri eventuali sostituti estranei.
- c) sfollati che abbiano la loro casa di provenienza sinistrata od occupata dai Comandi germanici.
- d) sfollati bisognosi che abbiano qui trasportato masserizie e non siano in grado di sostenere spese per nuovi traslochi.

e) sfollati che abbiano trovato occupazione e non siano in condizioni di sistemarsi altrove.

f) sfollati che si trovino in condizioni particolari di famiglia (bambini piccoli - vecchi impotenti a viaggiare - malati - figli agli studi, ecc.).

g) difficoltà di circolazione e divieti di trasporto da parte del Comando Germanico e delle Ferrovie per lunghe percorrenze. Tuttavia si continuerà ad insistere presso i Comuni per allontanare, fin dove sarà possibile, gli sfollati delle terre non invase. [...]

Il Capo della Provincia

[Indietro](#)

Forlì, Istituto Aeronautico (Viale Roma) dopo il bombardamento del 19 maggio 1944

(Archivio Istituto storico della Resistenza della provincia di Forlì-Cesena)

[[figure]]figures/2006/02cortesi/02cortesi_2006_01.jpg[[/figure]]

Notiziario sull'attività aerea nemica su Forlì, 24 settembre 1944

(Archivio di Stato di Forlì, Archivio di Gabinetto di Prefettura, b. 400, fasc. 165)

[[figure]]figures/2006/02cortesi/02cortesi_2006_02.jpg[[/figure]]

[Indietro](#)

Cesena, soldati angloamericani attraversano il Ponte Vecchio, 20 ottobre 1944
(Archivio Istituto storico della Resistenza della provincia di Forlì-Cesena)

[[figure]]figures/2006/02cortesi/02cortesi_2006_03.jpg[[/figure]]

[Indietro](#)

Rimini, fanteria greca in Piazza Giulio Cesare, oggi Tre Martiri, 21 settembre 1944

(Archivio Istituto storico della Resistenza della provincia di Forlì-Cesena)

[[figure]]figures/2006/02cortesi/02cortesi_2006_04.jpg[[/figure]]

[Indietro](#)

Promemoria per il prefetto sulla situazione di Rimini

(Archivio di Stato di Forlì, Archivio di Gabinetto di Prefettura, b. 401, fasc. 167)

AL CAPO DELLA PROVINCIA

FORLÌ

PROMEMORIA N.1 - RIMINI, GRANDE MUTILATA D'ITALIA

li 5 Giugno 1944 XXII

A - DISTRUZIONI DA INCURSIONI AEREE (Si allega Album Fotografico per il DUCE)

[nda: purtroppo le fotografie che accompagnavano questo promemoria sono andate perdute]

Diciannove bombardamenti à subito finora la Città di Rimini:

Novembre 1943	nei giorni	<u>1</u> - <u>26</u> - <u>27</u>
Dicembre 1943	"	<u>28</u> - <u>29</u> - <u>30</u>
Gennaio 1944	"	<u>21</u> - <u>29</u>
Febbraio 1944	"	8
Marzo 1944	"	<u>22</u> - <u>24</u> - <u>26</u> - <u>27</u>

Aprile 1944	"	2 - 12 - 24 - 29
-------------	---	------------------

Maggio 1944	"	<u>19</u>
-------------	---	-----------

Giugno 1944	"	5
-------------	---	---

Quelli avvenuti nelle date sottolineate sono stati i più violenti e indiscriminati: nettamente terroristico e di eccezionale intensità quello del 28 dicembre che colpì l'intera Città e la periferia con effetti spaventosi.

Danni alle persone

Morti - circa 500

Il numero delle vittime è relativamente limitato

Feriti - circa 750

sia per la rapida evacuazione attuata, sia per la

disciplina, l'alto spirito e il coraggio della popolazione, che mai si è perduta d'animo.

Monumenti - Chiese - Scuole - Istituti - Ospedali distrutti o gravemente lesionati

Edifici monumentali 19

Chiese 16

Istituti di beneficenza e di coltura [sic] 7

Ospedali e case di cura 4

Alberghi e pensioni distrutti o gravemente lesionati n. 53

Altri danni alle cose

L'intera Città e periferia quasi interamente distrutta o gravemente lesionata

La viabilità sconvolta

La rete di fognatura spezzata

La rete dell'acquedotto in gran parte distrutta

La rete filoviaria in notevole parte abbattuta

La rete della illuminazione pubblica e privata distrutta

La rete telefonica distrutta

L'impianto del gas distrutto

Tutti i negozi, stabilimenti, laboratori ecc. Distrutti, inservibili, lesionati

Tutti i teatri e cinematografi distrutti o semidistrutti

Le proprietà mobiliari private in gran parte distrutte e disperse

Tra i massimi edifici di carattere monumentale e d'importanza nazionale distrutti o gravemente lesionati si ricordano:

Il tempio Malatestiano
 I palazzi Municipali
 Il Teatro Comunale
 La Pinacoteca e i musei comunali
 La Chiesa di S. Girolamo (recentemente restaurata col contributo del Duce)
 La Chiesa di S. Agostino
 La Rocca Malatestiana

B - DISTRUZIONI DA DEMOLIZIONI A SCOPO MILITARE

Le demolizioni - in pieno corso anche oltre i confini dei piani topografici comunicati ufficialmente dal Comando Militare Germanico - ammontano:

In Rimini Città	Edifici	n. 650 circa
In Bellaria - Igea Marina	"	n. 230 "
In Viserba - Rivabella	"	n. 30 "
In Miramare e zone periferiche	"	n. 25 "
Totale circa		935

e comprendono la parte più importante dell'attrezzatura turistica e recettiva di Rimini; alberghi, pensioni, ville, modeste case di lavoratori e pescatori, edifici a uso pubblico.

Sulle rovine sorgono casematte in ferro e cemento, che saranno poderosi ostacoli al momento della ricostruzione.

In una parola: quasi tutta la sua struttura turistico-balneare che Rimini offre alla distruzione sull'altare del suo sacrificio.

C - SFOLLAMENTO ED EVACUAZIONE PARZIALE COSTIERA

Popolazione sfollata - circa 40.000 persone rifugiatesi per circa metà nel restante territorio del Comune e per l'altra metà nei Comuni contermini, in quelli del Montefeltro, in Repubblica di S. Marino.

Popolazione evacuata - circa 5.000 persone quasi tutte sistematesi in altri settori prevalentemente costieri del Comune esenti per ora da evacuazione.

Popolazione presente in atto nel territorio del Comune - circa 52-53.000 abitanti.

La grande maggioranza della popolazione, quella non sfollata compresa che è fatto posto agli sfollati, vive in condizioni igieniche estremamente precarie per eccessivo addensamento e inidoneità sanitaria dei locali. - Difficili le condizioni economiche - durissima la vita nelle zone incursionate e incursionabili.

D - CONTEGNO DELLA POPOLAZIONE

Superbo: à perduto tutto, ma non à mai lamentato o imprecato. Soffre in silenzio e spera e crede nella Patria e nella risurrezione della Sua Città, pronta a nuovi dolori e sacrifici per questo.

Morale elevatissimo; disciplina perfetta; ordine pubblico quale nessun'altra zona della Provincia può vantare.

E - PROVVEDIMENTI DELL'AMMINISTRAZIONE COMUNALE

Riorganizzazione degli Uffici municipali in nuove successive sedi dopo la distruzione parziale del Municipio e via via che l'offesa aerea si estendeva e s'intensificava. La Residenza e alcuni uffici sono dislocati sul Colle Covignano in zona incursionata e incursionabile per tenere ancora in vita - nonostante il quotidiano pericolo - quel che della Città è rimasto: gli altri sono scaglionati lungo la Val Marecchia nel raggio da 4 a 12 Km. Dalla Città, - tutti funzionano a pieno ritmo.

Organizzazione centrale e periferica dello sfollamento e dell'assistenza agli sfollati, con uffici o rappresentanze anche fuori Comune;

Riorganizzazione dei pubblici servizi con lavoro a ripetizione dopo i vari bombardamenti;

Attività annonaria intensificata per le crescenti difficoltà. Il Comune provvede all'approvvigionamento diretto dei propri sfollati nel Montefeltro e in Repubblica

di S. Marino: coadiuva gli altri Comuni di sfollamento;

Intensificazione dei servizi di protezione antiaerea urbana e rurale;

Recupero del patrimonio Comunale, artistico, privato suscettibile di salvamento;

Assistenza sanitaria, morale, patriottica della popolazione;

Misure d'ordine e di prevenzione in rapporto alla forte quotidiana immigrazione di lavoratori di altre zone per le opere di difesa militare;

Normale funzionamento di tutte le attività amministrative.

Colla venuta dell'attuale Capo della Provincia ha avuto inizio un periodo di comprensione, benevolenza verso questo Comune, rimasto per oltre quattro mesi pressoché abbandonato - materialmente e moralmente - a se stesso da parte di quasi tutti gli Organi del Capoluogo di Provincia.

Il Fascio Repubblicano ha collaborato sempre fraternamente e attivamente col Comune.

Interprete dei sentimenti della popolazione

DOMANDO

Che sia riconosciuta alla Città di Rimini la condizione e qualifica di grande mutilata;

Che nell'ora attuale siano adottate provvidenze speciali per assicurare la vitalità finanziaria del Comune;

Che nell'ora della pace vittoriosa e della ricostruzione siano disposti provvedimenti politici, amministrativi, economici atti a compensare i sacrifici e a facilitare la risurrezione della Città.

IL COMMISSARIO STRAORDINARIO

UGHI

Notiziario sull'attività aerea nemica su Forlì e Rimini, 25 agosto 1944

(Archivio di Stato di Forlì, Archivio di Gabinetto di Prefettura, b. 400, fasc. 165)



[Indietro](#)

Sfollati rifugiatisi in una baracca nell'entroterra riminese, ottobre 1944

(Archivio Istituto storico della Resistenza della provincia di Forlì-Cesena)

[[figure]]figures/2006/02cortesi/02cortesi_2006_05.jpg[[/figure]]

[Indietro](#)

Piano di sfollamento della fascia costiera, 31 marzo 1944

(Archivio di Stato di Forlì, Archivio di Gabinetto di Prefettura, b. 390, fasc. 113)

Secondo gli ordini pervenuti dal Comando Germanico la popolazione della fascia litoranea qui appresso indicata, fino ad una profondità approssimativa di 10 km. dalla costa, dovrà tenersi pronta, in caso eventuale di necessità militari, a sfollare in brevissimo tempo, con preavviso, se possibile, di 24 a 48 ore, che potrebbe però essere anche notevolmente ridotto.

La regione di sfollamento è delimitata dai seguenti confini:

- a sud dal confine della Provincia di Pesaro
- a nord dal confine della Provincia di Ravenna
- ad est dal Mare Adriatico
- ad ovest da una linea approssimativamente distante 10 km. dalla costa.

In tale fascia litoranea, che interessa 18 Comuni, restano assorbiti totalmente i Comuni di Cattolica, Misano A., S. Giovanni in Marignano, Riccione, Cesenatico, Gatteo e S. Mauro.

Restano invece assorbiti parzialmente i Comuni di Rimini, Cesena, Savignano, Santarcangelo, Coriano, Gambettola, Longiano, Saludecio, S. Clemente, Morciano, Montecolombo.

Complessivamente questa regione abbraccia un territorio di circa 480 kmq. con una popolazione di 146.579 abitanti (compresi gli sfollati da altre Provincia) che è suscettibile di variazioni, data la continua fluttuazione degli sfollati.

La suddetta fascia costiera è divisa nelle seguenti zone:

- 1^a zona: CA:

Tutto il territorio di Cattolica n. ab. 8.421

“ “ di Misano n. ab. 5.266

“ “ di S. Giovanni in Marignano n. ab. 5.400

Gran parte del territorio di S. Clemente n. ab. 3.800

“ “ di Morciano n. ab. 3.156

Parte del territorio di Saludecio n. ab. 1.000

“ “ di Montecolombo n. ab. 1.000

28.193

- 2ª zona: RC:

Tutto il territorio di Riccione n. ab. 11.367

Gran parte del territorio di Coriano n. ab. 9.574

20.941

- 3ª zona: RI:

Quasi tutto il territorio di Rimini a sud della ferrovia Rimini-Bologna n. ab. 35.000

Quasi tutto il territorio di Santarcangelo n. ab. 13.000

48.000

- 4ª zona: BV:

Tutto il territorio di Rimini a nord della ferrovia n. ab. 15.000

Tutto il territorio di Gatteo n. ab. 4.014

“ “ di S. Mauro Pascoli n. ab. 4.297

Quasi tutto il territorio di S. Clemente [Savignano] n. ab. 6.000

Parte del territorio di Gambettola n. ab. 800

Piccola parte del territorio di Montecolombo [Longiano] n. ab.

150

30.261

- 5ª zona: CE:

Tutto il territorio di Cesenatico n. ab. 12.184

Parte del territorio di Cesena n. ab. 7.000

19.184

Il Capo della Provincia

P. Bologna

Mappa allegata

[[figure]]figures/2006/02cortesi/02cortesi_2006_06.jpg[[/figure]]

[Indietro](#)

Famiglia di profughi proveniente dall'Italia centro-meridionale consuma il pasto nelle retrovie del fronte adriatico, ottobre 44

(Archivio Istituto storico della Resistenza della provincia di Forlì-Cesena)

[[figure]]figures/2006/02cortesi/02cortesi_2006_07.jpg[[/figure]]

[Indietro](#)

Relazione inviata dal capo della provincia di Forlì alla Direzione generale dei Servizi di guerra il 28 agosto 1944

(Archivio centrale dello Stato, ministero dell'Interno, Direzione generale dei servizi di guerra, b. 6, f. s.num.)

Ministero dell'Interno

Direzione Generale Servizi di Guerra Sede Nord

Evacuazione di territori

Fascia Costiera

Nel decorso Dicembre 1943 il Comando Germanico, prevedendo qualche minaccia nemica dal Mare Adriatico, aveva ordinato la compilazione di un piano di sgombro [sic] della fascia costiera, per una lunghezza di circa 50 Km. ed una profondità di 10, comprendente una popolazione di circa 150.000 abitanti.

In seguito al mutato corso degli eventi tale piano ha avuto però soltanto parziale esecuzione, essendosi limitato all'intera città di Rimini, barbaramente mutilata, ad alcune zone di Cesenatico, Bellaria e Riccione, cui si è ora aggiunta la città di Cattolica, con grave danno della sua struttura economica e conseguente cessazione di ogni attività lavorativa, ragione per cui l'amministrazione Comunale invoca la urgente concessione di sussidi straordinari ai sinistrati ed ai bisognosi, anche se rimasti nel territorio Comunale.

Fascia montana

Essendosi ora profilata la minaccia nemica dalla parte montana, anteriormente non prevedibile, il Comando Germanico ha predisposto nuovi piani di evacuazione in questo settore, che però subiscono via via mutamenti ad opera dei Comandi locali, in relazione al corso degli avvenimenti bellici. Tali piani sono già da circa un mese in attuazione, attraverso le vallate del Conca, Marecchia, Savio, Ronco, Rabbi e Montone, lungo le quali sono state istituite 17 tappe, munite di conforto modesto, che sboccano in tre posti di raccolta finale degli evacuati, dove viene fornita una più completa assistenza alimentare con alloggi o somministrazione di paglia, la cui spesa complessiva presunta di 2.000.000 dovrà essere assunta dallo Stato.

Evacuazione

Tra le popolazioni evacuate ed in corso di evacuazione per ordine dei vari Comandi Germanici figurano già alcune migliaia di persone dei Comuni di Montegridolfo, Pieve S. Stefano, S. Godenzo, Vicchio ed alcune zone di S. Sofia, Premilcuore e S. Benedetto, e si prevede, con grande allarme dalle popolazioni interessate, che tra breve tale ordine di evacuazione verrà esteso anche ai centri abitati di Premilcuore, S. Benedetto e Portico.

Da tali tre posti di raccolta finale (Villanova di Forlì - Diegaro di Cesena - Gatteo), dove gli evacuati sono in parte già giunti, prevalentemente con mezzi di trasporto Germanici o di fortuna, alcune migliaia sono già affluiti nella limitrofa provincia di Ravenna, al posto prestabilito di Filetto, che è una modesta ed inospitale borgata rurale priva di ogni conforto materiale, donde poi vengono fatti proseguire per il successivo posto prestabilito di Medicina, in provincia di Bologna.

In questi giorni è però giunta comunicazione che, a cagione dei danni recati dall'aviazione nemica ai ponti del Po, il posto di Medicina e conseguentemente quello di Filetto non potranno più ricevere gli evacuati, i quali verranno invece inoltrati per la via Polesella, con una media giornaliera non superiore però a 120 persone.

La stasi attuale della sede di Filetto, priva di ogni attrezzatura e rigurgitante di evacuati che non trovano via di uscita, e la crescente crisi dei trasporti, determinata dalle larghe requisizioni operate dai Comandi Germanici, dalle

distruzioni eseguite dall'aviazione nemica e dalla scarsità dei carburanti, ha prodotto inevitabilmente una forte congestione nei tre posti di raccolta finale suindicati, dove attualmente sono condensati circa 3.000 evacuati, mentre numerosissimi altri vengono già segnalati in arrivo.

Essi sono poi tutti letteralmente privi di indumenti, per la fornitura dei quali occorrono quindi fondi, stoffe e telerie.

Situazione

Lo Stato Generale degli evacuati, in cui predominano donne, vecchi e bambini, in conseguenza dell'avvenuto prelievo degli uomini validi alle armi ed al lavoro, è quanto mai disagiato e pietoso.

Trattasi di masse considerevoli, munite soltanto di un piccolo fardello, che dietro ordini dei Comandi Germanici comunicati per mezzo di avvisi pubblici od anche verbalmente, con un semplice preavviso normale di sole due ore, sono forzatamente costrette al doloroso esodo, lasciando dietro di loro la propria terra, le masserizie, gli indumenti personali ed i raccolti, che giunte ai posti di raccolta pongono viva resistenza all'ulteriore marcia verso il Nord, ossessionate dal calvario subito, dall'incertezza del loro destino, dalle privazioni e dalla lontananza delle loro terre e dei loro cari, e tra esse sono anche sinistrati e sfollati, privi di tutto, che hanno già dovuto trasmigrare ripetutamente di luogo in luogo.

Ma purtroppo le condizioni generali di questa Provincia, che è già in fase di sfollamento e che rigurgita di sfollati, evacuati, profughi, sgombrati costieri e sinistrati (tra cui 60.000 Riminesi) non consentono una ulteriore capacità ricettiva, essendo lo scarso spazio disponibile stato ulteriormente intaccato dalle vaste requisizioni operate dai Comandi Tedeschi e dalle continue devastazioni dell'aviazione nemica.

Considerazioni

Ad attenuare tale gravissimo stato di disagio, reso ancor più duro dalla paralisi quasi completa dei servizi postali, telegrafici e di trasporto, e dalla requisizione di quelli telefonici, sarebbe opportuno che i Comandi Germanici, compatibilmente con le superiori esigenze belliche, compenetrandosi maggiormente di tali conseguenze, riducessero allo stretto limite indispensabile tali evacuazioni, specialmente nei territori non immediatamente adiacenti alle

zone di operazioni, concedendo possibilmente un congruo preavviso di almeno 24 ore, che possa consentire alle popolazioni di mettere in salvo le cose di principale necessità e di sistemarsi nei territori vicini, decongestionando in tale modo anche i gravosi problemi della alimentazione e dei trasporti.

Compatibilmente sempre con le superiori necessità belliche, sarebbe anche opportuno, se possibile, che le varie iniziative dei Comandi locali in materia di evacuazioni, che si ritengono talora collegate a criteri e vedute strettamente personali, venissero vagliate da un unico c.s., che dovrebbe poi eseguire tempestivamente le occorrenti segnalazioni alla Prefettura, pei conseguenti provvedimenti da adottare.

Un'ultima questione che vivamente preoccupa gli ambienti agrari ed economici è il continuo esodo di macchinari e materiali verso il Nord, e specialmente dell'ingente patrimonio zootecnico da produzione e da lavoro che quotidianamente viene requisito e sottratto all'agricoltura, la scomparsa del quale avrà naturalmente gravi ripercussioni sulla successiva produzione agricola e sul problema dell'alimentazione umana.

Se le necessità belliche impongono lo sgombrò anche del bestiame, gli agricoltori, che si lamentano spesso anche del mancato risarcimento del danno o del mancato rilascio del foglio relativo di requisizione, opinano che sarebbe opportuno, anche per esso, un congruo preavviso di evacuazione, tale da consentire il relativo ricovero tempestivo nei territori vicini o la relativa consegna alla Zootecnia per le necessità interne di produzione ed alimentazione. In Tali linee generali si concreta la delicatissima situazione attuale dei servizi di sfollamento ed evacuazione in questa provincia tormentata, la quale, rassegnata con animo virile agli ulteriori ardui cimenti, dà intanto una superba prova di uno spirito di sacrificio e di patriottismo, che è all'altezza degli eventi maturandi in questa ora decisiva dei nostri destini nazionali.

Forlì, 28 agosto 1944 XXII

Il Capo della Provincia